

SPESE NATO

**Giallorossi quasi uniti
Scena muta a destra**



■ ■ Dibattito alla Camera sull'aumento delle spese Nato al 5% del pil. Dalla maggioranza nessuna mozione per evitare spaccature, nel centrosinistra voti incrociati e un punto comune: «Il 5% è insostenibile e soffoca la spesa sociale». Schlein: «Noi più coesi delle destre». **CARUGATI A PAGINA 7**

Riarmo, giallorossi quasi uniti. Scena muta a destra

Maggioranza senza mozioni bocchia quelle delle opposizioni. Schlein: «Più coesi del governo»

Conte: «Senza un progetto possiamo vincere ma finiamo come l'Unione di Prodi»
ANDREA CARUGATI

■ ■ Fatta eccezione per Azione, che sul bellicismo supera Fratelli d'Italia e da tempo non fa più parte del fronte del centrosinistra, alla fine le opposizioni non escono troppo ammassate dalla seduta di ieri a Montecitorio dedicata alla decisione di portare al 5% del pil le spese militari. Pd, M5s e Avs sono contrari a questa ipotesi e, come ha ricordato il verde Bonelli, «se torneremo al governo annulleremo l'accordo Nato voluto da Trump» e firmato a giugno a L'Aja. I renziani no, ma rispetto al passato (e ai calendari) hanno quasi tolto l'elmetto. **LA DESTRA, CHE PURE** governa, sta messa molto peggio. Al punto da non avere avuto nemmeno il coraggio di presentare una o più mozioni: di fronte a un impegno così dirimente per i conti pubblici ieri alla Camera hanno fatto scena muta. Limitandosi a bocciare, con la forza dei numeri, tutte e 5 le mo-

zioni delle opposizioni. Con il leghista Simone Billi che si è dilungato nel dire che nelle spese decise dalla Nato entreranno anche le infrastrutture, a partire dal Ponte di Messina tanto caro a Salvini (peccato che l'ambasciatore Usa presso l'Alleanza atlantica, Matthew Whitaker, abbia già detto che il ponte non c'entra nulla).

UN DIBATTITO SOTTO TONO, quello di ieri, parlano solo deputati di seconde e terze file, soprattutto a destra; decisamente inadeguato al tema in oggetto e al caos internazionale. «La scena muta della maggioranza non è all'altezza del momento che viviamo», ha osservato Benedetto della Vedova di +Europa. Alla fine Avs e M5S votano reciprocamente le proprie mozioni, su cui il Pd si astiene. I partiti di Conte, Bonelli e Fratoianni si astengono su quella dei dem. Tutti e tre votano contro il testo di Azione. Il Pd si astiene anche sul testo di Italia viva, grazie al fatto che i renziani hanno scritto di voler stanziare «un euro in sanità per ogni euro in spese militari».

LE UNICHE INCRESPATURE, in casa dem, sono i no di Guerini, Madia e Quartapelle alle mozioni di Avs e 5S, per segnalare una netta distanza delle posizioni degli alleati in politica

estera. Ma è evidente che, dal 2023 in poi, le posizioni nel campo giallorosso si sono avvicinate, soprattutto su Gaza, ma anche sul riarmo. Restano le distanze sulla questione Ucraina. «Portare la spesa per la difesa al 5% per l'Italia sarebbe la fine per la spesa sociale, le pensioni e la sanità. Il governo italiano dovrebbe fare come la Spagna. Noi siamo perché si sviluppi una vera difesa comune europea che non è il riarmo di ognuno dei 27 paesi europei», ha detto Elly Schlein. «Pure sulla politica estera abbiamo dimostrato di essere molto più uniti del governo Meloni. Un governo così diviso rischia di danneggiare l'Italia». Quanto alle opposizioni, dice la leader Pd, «siamo tutti d'accordo che l'obiettivo della spesa militare al 5% è sbagliato e irrealistico, che serve una difesa comune europea, così come abbiamo



scritto una mozione su Gaza». **«VI COMPORTE COME** nel film Tototruffa», ha detto Bonelli in aula rivolto alla maggioranza. «Dovete dire dove prenderete i soldi per aumentare la spesa militare. Di armi nel mondo ce ne sono già così tante che non si sa più dove metterle, l'Ue spende già più della Cina e della Russia». Ettore Rosato di Azione si è mostrato deluso dal no delle destre alla sua mozione: «Abbiamo evitato di inserire le tante critiche che avremmo potuto fare a questo governo, a partire dal ponte sullo stretto. Ora però il governo non può stare in silenzio mentre Putin porta la guerra nelle nostre case». Roberto Bagnasco di Forza Italia e Paola Chiesa di Fdi all'unisono hanno giurato che «senza difesa non c'è niente, né sanità, né scuole». La deputata meloniana ha aggiunto: «Questo è solo un punto di partenza, la nostra nazione investirà ancora di più in spesa militare, la pace si fa investendo in sicurezza». Il sottosegretario alla Difesa Matteo Peregò di Forza Italia, unico esponente del governo in aula, sintetizza: «L'impegno ad aumentare le spese per la difesa e la sicurezza è nell'interesse del popolo italiano».

SUL FRONTE del centrosinistra, mentre Schlein vede il bicchiere mezzo pieno, Conte pone paletti: «L'unità è la migliore condizione per vincere, però non può essere una semplice invocazione. Stando semplicemente uniti si vince, ma non si governa», ha detto ieri al Corriere. «Dobbiamo assicurare stabilità con un progetto serio, evitando un governo che si sfaldi poco dopo le elezioni come accadde con l'Unione di Prodi». Quanto al possibile premier del centrosinistra, dice il leader 5S: «Prima dovremo definire un programma autenticamente progressista, poi individueremo l'interprete che offre maggiori garanzie di competitività». E sulla legge elettorale, che Meloni vorrebbe cambiare: «Dubito che il Pd possa prestarsi a fare da spalla a una riforma del sistema elettorale pensata per dare a Meloni una chance in più di vittoria».



Camera dei deputati foto Imagoeconomica